

Publicazione realizzata in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 2025-26 e del 723° anniversario dalla fondazione dello Studium Urbis grazie al contributo di



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Magnifica Rettore: Antonella Polimeni

ANFIM
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ITALIANE MARTIRI

Presidente: Francesco Albertelli

Consulenza storica e archivistica:
Umberto Gentiloni Silveri,
Stefano Palermo, Augusto Cherchi

Ricerca d'archivio e testi: Manuele Gianfrancesco
Un ringraziamento particolare al Responsabile
e al personale dell'Archivio Storico Sapienza

Per la riproduzione della copia del bozzetto
si ringraziano inoltre: Francesco Cellini
(presidente dell'Accademia di San Luca);
Anna Maria De Gregorio, Elisa Camboni,
Alessio Ciancarella, Dario Caruso,
Salvatore Caruso

Progetto editoriale



ISBN 978-88-944305-9-2



La pubblicazione ricostruisce il legame tra la Sapienza e la strage delle Fosse Ardeatine, valorizzando le carte dell'Archivio Storico dell'Ateneo. La ricerca individua biografie appartenenti alla comunità universitaria - studenti, docenti e laureati - tra le vittime e richiama l'opera di Francesco Coccia docente dell'Ateneo, autore nel 1951 de "Le tre età alle Fosse Ardeatine".

La Sapienza alle Fosse Ardeatine

LA COMUNITÀ ACCADEMICA
E L'ECCIDIO NAZIFASCISTA
DEL 24 MARZO 1944



La ricerca sulle biografie dei membri della comunità universitaria, studenti, docenti, laureati, uccisi alle Fosse Ardeatine continua sul portale ardeatine.vocidellasapienza.org, uno spazio digitale che consente l'accesso a nuove fonti, percorsi di studio, documentazione proveniente dall'Archivio Storico Sapienza e altri archivi pubblici e privati.



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

EDIZIONI
ANFIM

SAPIENZA, LA MEMORIA, LE FOSSE ARDEATINE

Il 24 marzo 1944 rappresenta una delle ferite più profonde e insanabili nella storia di Roma e dell'Italia intera: l'eccidio delle Fosse Ardeatine, in cui persero la vita 335 persone, è una pagina di violenza estrema, compiuta dalle truppe di occupazione nazifascista nella Capitale. Nel tempo il Mausoleo delle Fosse Ardeatine è divenuto anche un luogo fondativo della memoria dell'Italia repubblicana, simbolo tragico sia del prezzo pagato per la libertà, sia della responsabilità collettiva nel custodirne il ricordo, monito contro gli orrori della guerra e dei regimi totalitari. Un luogo che richiama il valore imprescindibile della memoria e, soprattutto, della conoscenza storica, per rifuggire i falsi miti su quella vicenda e restituirle il suo significato prima nella costruzione e poi nel consolidamento della vita democratica del nostro Paese e delle istituzioni nate dalla fine del conflitto.

Proprio la conoscenza storica, le memorie individuali e collettive, gli approfondimenti svolti negli anni da studiosi, enti di ricerca e dalla stessa ANFIM, l'associazione delle vittime della strage, hanno rafforzato la centralità di quegli avvenimenti. In una recente visita in veste istituzionale, in occasione di un anniversario celebrato alle Fosse Ardeatine, ho immaginato che si potesse promuovere una nuova tappa nella ricerca e nella costruzione di memorie e appartenenze, anche lontane, alla nostra comunità Sapienza. Abbiamo così dato vita a un gruppo di lavoro composto da storici, storici dell'arte, ricercatori e studenti rappresentanti delle componenti e delle competenze in materia con l'obiettivo di cercare tracce della Sapienza nel variegato e composito universo delle vittime trucidate alle Ardeatine il 24 marzo 1944.

Oggi, Sapienza, attraverso la ricerca condotta tra le preziose carte del proprio Archivio, resa possibile grazie all'impegno di storici e archivisti nel recuperare, ordinare e interpretare queste fonti, compie un importante passo avanti nella

conoscenza di questi eventi, giungendo a una più profonda consapevolezza di come anche la propria comunità accademica sia stata profondamente segnata da quella tragedia. È proprio grazie a questo lavoro, promosso e sostenuto dall'Ateneo, che sono stati individuati, tra le vittime delle Fosse Ardeatine, allo stato attuale delle ricerche, 18 membri della nostra comunità: alcuni erano ancora studenti del nostro Ateneo, come Ferdinando Agnini, Unico Guidoni, Romualdo Chiesa, Giorgio Giorgi e Antonio Pisino, giunto a studiare alla Regia Università di Roma da Perugia; altri erano ex studenti, come Armando Ottaviano, che si era laureato il 22 gennaio del 1944, soltanto due mesi prima di morire; e anche due liberi docenti dell'Ateneo, Pilo Albertelli e Gioacchino Gesmundo.

Il lavoro di ricostruzione di quella vicenda, fondato sulla documentazione conservata in Archivio Sapienza e sostenuto da un rigoroso approccio scientifico, rappresenta uno degli strumenti attraverso cui l'Ateneo si afferma come protagonista nella riscoperta, nello studio e nella trasmissione della memoria delle Fosse Ardeatine e non solo; i risultati qui presentati e proposti nel portale che raccoglie in modo più completo la ricerca si inseriscono in un impegno più ampio che Sapienza porta avanti con il coinvolgimento diretto dei nostri docenti e, cosa non meno importante, di tanti studenti e studentesse, attraverso la promozione di numerose iniziative tra convegni, seminari, lezioni, mostre, spettacoli e *summer school*. Tra i progetti più significativi vorrei richiamare “Medicina e Shoah” e “Sapienza 1938”, quest'ultimo volto a indagare in profondità le conseguenze delle leggi razziali sulla comunità accademica. L'impegno di Sapienza per la memoria su queste tematiche non si ferma e, anche muovendo dalle preziose carte dei nostri archivi e dalla continua collaborazione con enti, studiosi protagonisti, continuerà anche nel prossimo futuro.

Nell'ambito del progetto “Sapienza 1938” era già stata approfondita la figura di Attilio Ascarelli, medico e libero docente della nostra Università, la cui vicenda intreccia le persecuzioni razziali e la tragedia delle Fosse Ardeatine. Colpito dalle leggi antiebraiche ed escluso dall'università, dopo la liberazione di Roma gli fu affidato il difficile compito di esumare e identificare le vittime dell'eccidio, riuscendo a restituire un nome alla quasi totalità di esse. Un lavoro

gravoso, nel quale la sua esperienza umana e scientifica contribuì a restituire dignità e identità alle vittime.

A queste storie se ne aggiunge un'altra: la ricostruzione del rapporto tra la statua *Le tre età* di Francesco Coccia e la nostra Università. Docente della Facoltà di Architettura, Coccia realizzò l'opera, oggi collocata all'ingresso del Mausoleo delle Fosse Ardeatine insieme alla cancellata di Mirko Basaldella, in collaborazione con giovani architetti e neolaureati dell'Università di Roma. Il bozzetto dell'opera, riportato in copertina e conservato presso l'Accademia di San Luca, rende in modo efficace il legame tra il Sacratio e la comunità universitaria; una sua riproduzione, che abbiamo deciso di collocare presso il Rettorato, ne suggella ancora una volta il valore in un intreccio di arte, storia e impegno civile. In questa occasione abbiamo anche deciso di far tornare nel palazzo del Rettorato i busti in marmo di Leonardo e Dante che lo stesso Coccia aveva realizzato nei primi anni del dopoguerra. Un gesto simbolico, riparatore dei pericoli dell'oblio, una scelta per connettere tempi e situazioni distanti.

Concludo, ringraziando davvero tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione delle tante attività che contribuiscono a definire l'impegno profuso dall'Ateneo per mantenere viva la Memoria delle persecuzioni e la lotta contro ogni forma di discriminazione e prevaricazione. Un impegno che, in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 2025-26 e del 723° anniversario dalla fondazione dello Studium Urbis, rinnoviamo con determinazione.

Antonella Polimeni

Rettrice della Sapienza Università di Roma



Archivio famiglia Albertelli,
Pilo Albertelli e Lia De Martino
nel giorno del matrimonio,
Roma 1932

LA RESISTENZA ROMANA NELLA SCUOLA E NELL'UNIVERSITÀ

Non posso nascondere che il progetto di ricerca avviato dalla Sapienza sui propri studenti, docenti e laureati caduti nell'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944 mi abbia emozionato. Non solo per la presenza, nella ricerca d'archivio, di mio nonno Pilo Albertelli, già professore di Storia e filosofia nel Liceo di Roma oggi intitolato a suo nome; ma soprattutto perché questo lavoro rappresenta l'occasione per tornare a riflettere su quella drammatica vicenda e sull'impegno dell'Università e della scuola nella lotta antifascista.

Sono da sempre convinto della fondamentale importanza dell'istruzione nella elaborazione dei pensieri e del senso critico di uomini e donne e nella formazione delle coscienze degli individui e del valore della libertà.

Del resto, proprio il mondo della scuola e dell'università sono stati fondamentali nella nascita e nello sviluppo del pensiero antifascista sin dagli anni Trenta, con uno straordinario contributo di studenti, presidi e professori.

Tanti ragazzi combatterono per la difesa di Roma a Porta San Paolo, dopo l'8 settembre 1943, e si impegnarono nella raccolta di armi. Uno studente della Regia Università di Roma, iscritto alla Facoltà di Medicina, Ferdinando Agnini, non ancora ventenne, fu tra i fondatori dell'ARSI (Associazione Rivoluzionaria Studentesca Italiana), prima organizzazione clandestina dopo l'inizio dell'occupazione nazifascista della Capitale. La sua vicenda si caratterizzò per un forte impegno democratico, maturato anche grazie al rapporto con Gioacchino Gesmundo. Alcuni dei compagni di Agnini, provenienti da Montesacro, come Giorgio Giorgi, erano in contatto con il Partito d'Azione.

Il 25 novembre 1943, in seguito al comunicato diramato dal Rettorato che ammetteva agli esami esclusivamente gli studenti che avevano risposto alla chiamata alle armi della Repubblica Sociale, l'Università insorse. Il 2 gennaio

1944 nacque il Comitato Studentesco di Agitazione (CSA), che invitò gli studenti a lasciare le aule “deserte e chiuse”, cosa che avvenne soprattutto dopo il 24 gennaio, a seguito dell’irruzione di alcuni studenti nella Facoltà di Architettura, dove sui muri rimase per mesi la scritta: “Viva la libera università”.

Nel frattempo, era stata costituita anche l’Associazione degli insegnanti, il cui comitato provvisorio, formato da professori rappresentanti i partiti del CLN e da tre “indipendenti”, lanciò, il 21 gennaio 1944, un appello a tutti gli insegnanti romani esortandoli alla lotta antifascista. Il 29 gennaio anche i licei entrarono in sciopero; nei pressi del “Dante Alighieri”, vicino piazza della Libertà, scoppiarono i tumulti al termine dei quali perse la vita Massimo Gizzio, studente universitario comunista e antifascista. Sul suo feretro fu deposta una corona di fiori rossi, simbolo della sua appartenenza, da parte degli “studenti antifascisti dell’Università di Roma – giovani di tutti i partiti e senza partito”. Le contestazioni continuarono. Il Comitato Studentesco di Agitazione si trasformò nell’USI (Unione Studentesca Italiana) e in essa confluì l’ARSI, ereditando anche il giornale “La Nostra Lotta”. Il suo primo numero con la sigla USI uscì il 26 marzo 1944. Ferdinando Agnini non riuscì a vederlo, essendo stato assassinato due giorni prima alle Fosse Ardeatine, ma il suo messaggio di libertà e quello di tanti altri giovani come lui non andò perduto.

Sono soltanto alcuni episodi. Grazie a questi studenti, però, la Resistenza entrò nelle famiglie romane non solo attraverso le forme di opposizione proprie di quel contesto, ma anche attraverso la voce dei giovani, che ne trasmettevano il significato nelle loro case raccontando delle agitazioni nell’Università e nelle scuole.

Non stupisce, quindi, trovare nell’elenco delle vittime delle Ardeatine i nomi di ragazzi così giovani, di studenti e di diversi docenti come Salvatore Canalis (insegnante di Lettere al collegio militare di via della Lungara), Gioacchino Gesmundo e appunto Pilo Albertelli, entrambi anche docenti all’Università di Roma.

Anche per ricordarli, nel 1944, dopo la liberazione di Roma, fu costituita l’Associazione nazionale famiglie italiane martiri (ANFIM). Il compito che ne deriva, oggi come allora, è mantenere viva la memoria dei caduti del nazifascismo,

a partire dalle vittime delle Fosse Ardeatine, e riaffermare i valori di libertà e democrazia che sono alla base della nostra Costituzione.

Ringrazio quindi la Sapienza e la sua Magnifica Rettore per aver promosso questo progetto, occasione anzitutto per trasmettere agli studenti e alle studentesse di oggi il sacrificio straordinario dei loro coetanei; un lavoro comune che siamo certi proseguirà anche in futuro, con particolare attenzione proprio alle generazioni più giovani.

Francesco Albertelli
Presidente dell'Anfim



Archivio famiglia
Albertelli, Lia De Martino
con i figli Guido
e Sergio Albertelli, 1945

Archivio famiglia Albertelli,
Tessera dell'azienda dei trasporti
municipale ATAG
intestata a Pilo Albertelli



LA MEMORIA DELLE VITTIME NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO SAPIENZA

La strage delle Fosse Ardeatine è un passaggio decisivo nella storia di Roma e dell'Italia del Novecento, destinato a segnarne memoria e identità. Tra il settembre 1943 e il giugno 1944, la città è assoggettata alle leggi di guerra tedesche sostenute dalla nascita della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini. In quei nove mesi di occupazione sono attive nella Capitale diverse organizzazioni legate al Comitato di Liberazione Nazionale o ai partiti antifascisti tornati in clandestinità che guardano con speranza al prossimo arrivo degli Alleati. Si diffondono tante forme di resistenza che si concretizzano in piccoli e grandi gesti: rifiuto alla leva nel rinato esercito fascista, clandestinità per motivi politici, sostegno ai cittadini ebrei ricercati.

In questo contesto, il 23 marzo 1944 i partigiani romani dei Gruppi d'Azione Patriottica fanno esplodere a via Rasella un ordigno diretto contro un battaglione tedesco dell'Undicesima Compagnia del Reggimento di Polizia Bozen. Ventotto soldati muoiono immediatamente; altri cinque nelle ore successive. La sera del 23 marzo, il maresciallo Kesselring propone la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco ucciso. La proposta, approvata dalle più alte gerarchie naziste a Berlino, è immediatamente attuata. Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS e Comandante dei Servizi di Sicurezza tedeschi a Roma, incarica i capitani delle SS Erich Priebke e Karl Hass di radunare per il giorno successivo 330 civili italiani. Con l'aiuto degli uffici di polizia della Repubblica di Salò e del questore Pietro Caruso viene predisposto un elenco di prigionieri nel quale sono inseriti i condannati a morte, i detenuti per motivi politici, diverse decine di persone di religione ebraica detenute nel carcere di Regina Coeli e alcuni civili catturati per le vie di Roma. Pur accorgendosi di avere inserito nell'elenco 335 persone,

Priebke e Hass decidono di non rilasciare i cinque prigionieri in eccesso, per non “compromettere” la segretezza dell’azione. Il sito delle Fosse Ardeatine viene scelto perché ritenuto il più adatto a nascondere le prove dell’esecuzione. Alle 22.55 del 24 marzo l’Alto Comando Tedesco annuncia con un comunicato dell’agenzia Stefani, ripreso il giorno dopo da «Il Messaggero», di aver ordinato la rappresaglia, concludendo con la frase «l’ordine è già stato eseguito».

La notizia della strage si diffonde lentamente tra la popolazione romana, anche grazie alle prime informazioni che circolano in città; nelle settimane successive le cave diventano meta di pellegrinaggio di molte donne che non hanno notizia dei loro mariti o dei propri figli. Tuttavia, è soltanto dopo la Liberazione di Roma, nell’estate del 1944, che le cave vengono riaperte per riesumare le vittime in una drammatica sequenza. La strage si definisce da subito come una ferita aperta nel cuore di una città che lentamente riscopre la propria libertà, mentre la guerra ancora non è finita.

Il 29 gennaio 1945, Giuseppe Caronia, Rettore dell’Università di Roma, nel discorso di apertura dell’anno accademico ricorda alcune delle vittime della Resistenza e delle Fosse Ardeatine. «L’Alma Mater – afferma –, entrata nel suo 642° anno di vita, ha ripreso la sua tradizionale funzione di maestra di sapere e di civiltà, che speriamo non abbia più interruzioni nel prossimo e nel lontano avvenire. Ma il breve glorioso periodo, che è come una battaglia vinta, ha i suoi grandi dolori, le sue tragiche vittime. A queste vittime corre oggi il nostro pensiero: esse sono tra noi con il loro spirito immortale, già indelebilmente segnate nell’albo d’oro dell’Università di Roma». Seguiva un primo elenco di nomi, nel quale erano compresi studenti, docenti e laureati dell’Università.

Il 28 gennaio 1946, come mostrano le carte presso l’ANFIM, viene conferita una laurea ad honorem ad alcuni degli studenti trucidati il 24 marzo: Urico Guidoni, iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia; Giorgio Giorgi, iscritto ad Economia; Armando Ottaviano, che pure si era laureato il 22 gennaio 1944, nel pieno del conflitto.

Il 24 marzo 1949, nel quinto anniversario della strage, viene inaugurato il Sacratio delle Fosse Ardeatine, alla cui realizzazione contribuiscono Mirko Basaldella e Francesco Coccia, entrambi provenienti dalla comunità Sapienza.

Coccia, in particolare, fu docente e artista capace di ridisegnare lo spazio visivo e simbolico dell'Università nel passaggio tra fascismo e Repubblica. Il Sacrario delle Fosse Ardeatine diviene sin da subito un luogo in cui ritrovare il senso della rinascita democratica del Paese dopo la tragica esperienza del fascismo e della guerra, e ancora oggi rappresenta una meta di ossequio e riflessione per le più alte cariche dello Stato e della città. Nel corso degli anni, grazie all'impegno di storici, studiosi e delle associazioni dei familiari, le vittime sono state oggetto di studi, progetti storiografici e digitali, di commemorazioni pubbliche: analisi e interpretazioni che hanno interessato le vicende di allora e la memoria che ha attraversato il lungo dopoguerra della Repubblica.

Grazie all'impegno e alla dedizione dei suoi dirigenti e funzionari, l'Archivio Storico di Sapienza consente di approfondire le vicende delle vittime del 24 marzo che erano – o erano stati – studenti e docenti dell'Università di Roma. Incrociando i database oggi disponibili sulla strage con le fonti dell'Archivio, è stato possibile a oggi identificare diciotto membri della comunità universitaria: studenti, tra cui Ferdinando Agnini (Medicina), Unico Guidoni (Lettere), Romualdo Chiesa (Ingegneria), Giorgio Giorgi e Antonio Pisino (Scienze economiche e Scienze commerciali), trasferitosi dall'Università di Perugia; 11 laureati e 2 liberi docenti dell'Ateneo, tra cui Gioacchino Gesmundo, docente di storia presso il Magistero e anche presso il liceo scientifico Cavour di Roma, e Pilo Albertelli, docente di storia della filosofia antica, cui è stato intitolato il liceo romano già Umberto I, dove era in servizio.

Se il loro percorso fu tragico, la memoria degli studenti e dei docenti della Regia Università di Roma fu immediatamente feconda. Nel 1945, come si è detto, il discorso di Caronia e nel 1946 il conferimento di alcune lauree *ad honorem*. In un'ideale traiettoria che ci ricollega a quelle vicende, questa memoria si arricchisce oggi delle carte dell'Archivio Storico della Sapienza, da cui emergono novità significative sulle loro carriere scolastiche, che contribuiscono a definire questa variegata biografia collettiva delle vittime di cui ripercorriamo soltanto alcuni tratti. Alcuni si erano laureati da poco o pochissimo, come Armando Ottaviano, il 22 gennaio 1944 (il giorno dello sbarco di Anzio); altri ancora, come Placido Martini, avevano conseguito il titolo in un'altra epoca, nel 1900, mantenendo

però un rapporto attivo con l'ambiente universitario. Alcuni formavano una vera e propria comunità di studiosi, legata da percorsi formativi comuni e da relazioni maturate all'interno dell'Ateneo. Lo studio rappresentò per molti una premessa all'impegno politico e alla lotta antifascista. È il caso, ad esempio, di Ugo Baglivo e Giuseppe Medas, che condivisero non solo una vicinanza accademica ma anche l'arresto. Molti di loro avevano in comune la detenzione nel carcere di via Tasso e vennero sottoposti alle brutali torture dell'esercito nazista nei giorni precedenti l'eccidio.

Sono molteplici i percorsi che offrono le carte dell'Università, comprendendo registri delle carriere scolastiche, elenchi di iscrizione degli studenti, verbali e tracce degli esami di laurea delle diverse facoltà, nonché gli annuari ufficiali dell'Ateneo. Tra queste fonti, un rilievo particolare assumono i fascicoli personali degli studenti di Medicina e dei docenti dell'Ateneo, ricchi di informazioni e significativi spunti di ricerca. Questa documentazione grigia consente di ricostruire la dimensione quotidiana della vita universitaria; testimonia inoltre il passaggio delle vittime delle Ardeatine nell'Ateneo durante gli anni della loro formazione, assumendo, alla luce degli eventi successivi, un valore storico e civile di particolare rilievo, anche per la capacità di restituire informazioni vive su queste tragiche biografie.

Questa pubblicazione – il portale internet che stiamo realizzando sullo stesso tema – propone una storia documentata degli studenti, dei docenti e dei laureati della Sapienza allo scopo di contribuire alla conservazione e alla trasmissione della memoria di segmenti della comunità universitaria, tragicamente scomparsi alle Fosse Ardeatine, affinché il loro percorso umano, accademico e civile continui a costituire parte integrante della storia e dell'identità della Sapienza. Una ricerca che consideriamo parte di un impegno più ampio dell'Ateneo per tenere vivo il rapporto tra storia e memoria, tra conoscenza del passato e impegno civile.

Umberto Gentiloni

LA COMUNITÀ
DELLA SAPIENZA
ALLE FOSSE ARDEATINE:
STUDENTI, DOCENTI, LAUREATI



FERDINANDO AGNINI Matricola n. 17393

Nato a Catania il 24 agosto 1924

Facoltà: Medicina e chirurgia

Anno di immatricolazione: 1943

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 24 febbraio 1944 dalle SS tedesche e detenuto nel carcere di via Tasso; sotto inchiesta di polizia



ROMUALDO CHIESA Matricola n. 9186

Nato a Roma il 1° settembre 1922

Facoltà: Ingegneria

Anno di immatricolazione: 1940

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 23 febbraio 1944 dalle SS tedesche e detenuto nel carcere di via Tasso; sotto inchiesta di polizia



GIORGIO GIORGI

Nato a Sant'Agata Feltria (Pesaro) il 6 marzo 1921

Facoltà: Scienze economiche

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 10 dicembre 1943 dalle SS tedesche e detenuto a Regina Coeli (III braccio); sotto inchiesta di polizia



UNICO GUIDONI Matricola n. 3557

Nato a Viterbo il 22 ottobre 1923

Facoltà: Lettere e filosofia

Anno di immatricolazione: 1941

Il 28 gennaio 1946 la Sapienza gli conferisce la laurea "ad honorem" in Lettere e filosofia

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 25 gennaio 1944 dalle SS tedesche e detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli; condannato dal Feldgericht a pene detentive (varianti da 1 a 15 anni)



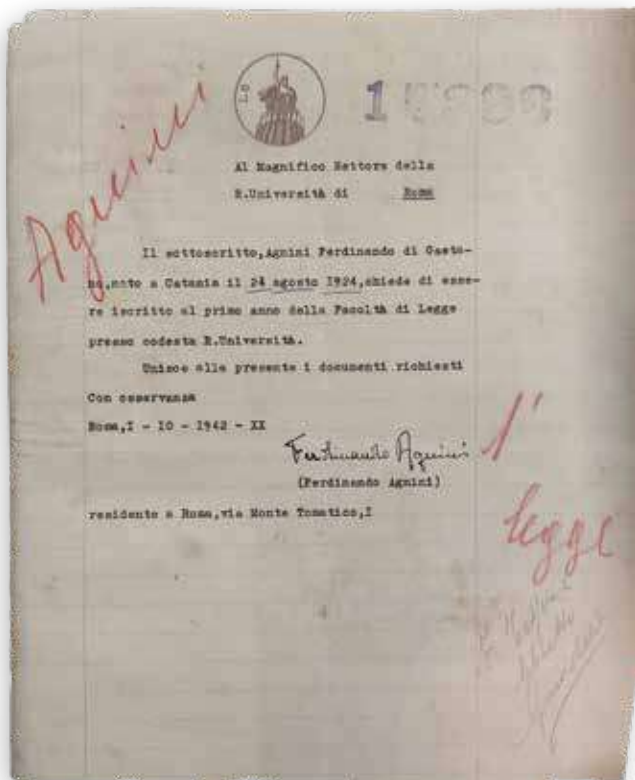
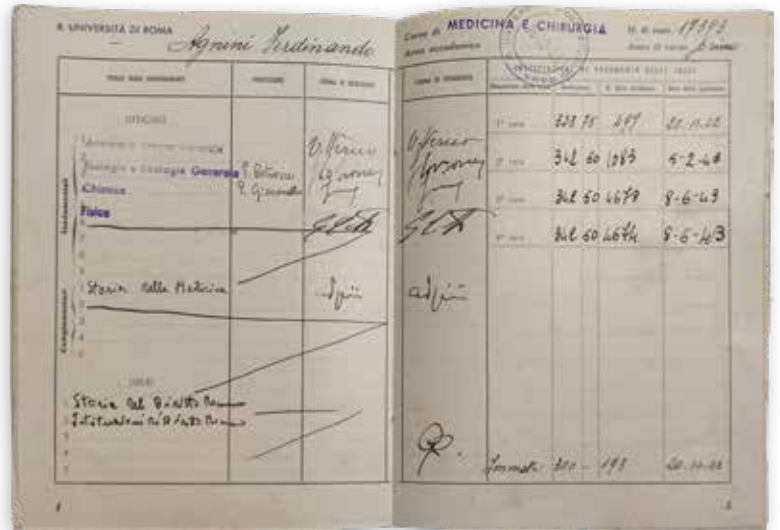
ANTONIO PISINO Matricola n. 22357

Nato a Maglie (Lecce) il 26 maggio 1917

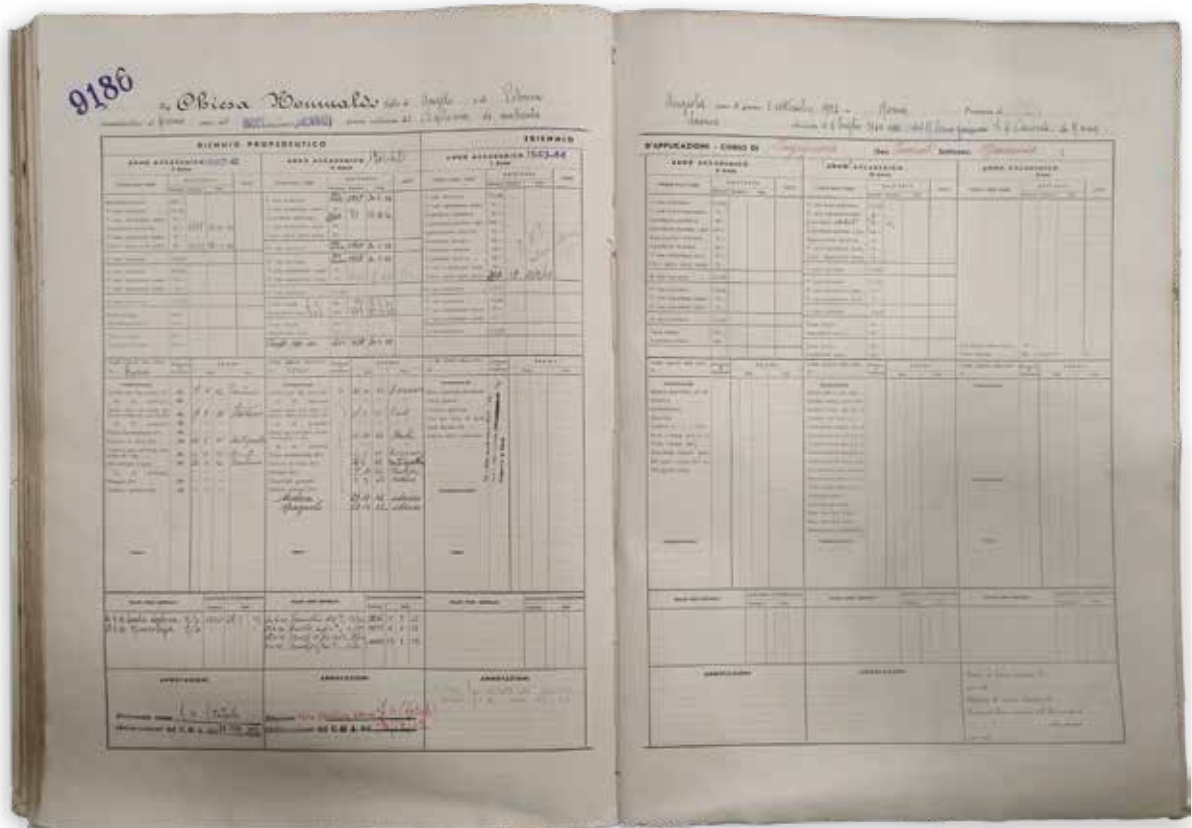
Facoltà: Scienze commerciali

Anno di immatricolazione: 1941 o 1942 (proveniente dalla Regia Università degli Studi di Perugia)

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma, in via Sant'Andrea delle Fratte, il 25 gennaio 1944 da SS tedesche e SS italiana e detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli (III braccio tedesco); condannato dal Feldgericht a pene detentive (varianti da 1 a 15 anni)



Archivio Storico Sapienza, Fascicolo personale di **Ferdinando Agnini**



Archivio Storico Sapienza, Registro delle carriere scolastiche della Facoltà di Ingegneria, Cursus studiorum di Romualdo Chiesa

Il Partito d'Azione lo ebbe tra i suoi e dopo l'8 Settembre 1943, la sua attività si centuplicò; senza paura, con acceso sprezzo del pericolo, senza il minimo rimpianto per tutto quello che già sapeva di lasciare.

Si lanciò infatti in una propaganda più che azzardata, diffondendo il giornale clandestino e procurando nuovi simpatizzanti. Trovò modo di stabilire comunicazioni con i partigiani e per essi cercò ovunque aiuto. Fu appunto questo particolare compito che lo portò alla morte.

Il 9 Dicembre 1943 gli recapitavano un biglietto di un capitano inglese che, rifugiato in una boscaglia con alcuni suoi uomini, chiedeva armi, munizioni e capi di vestiario. Già precedentemente aveva avuto di queste incombenze e sapeva quindi dove rivolgersi: con la complicità di un suo nobile compagno, aveva già pronte le armi che il giorno successivo ~~gli~~ avrebbe dovuto recapitare in una località presso S. Agnese, da dove poi sarebbero state portate a destinazione. Per il resto, aveva l'appuntamento per la mattina del 10 col Generale Garibaldi, nel di lui ufficio in Piazza Barberini. Ma i suoi propositi dovevano essere stroncati dall'infame rivelazione di una spia italiana, che faceva occupare l'ufficio del generale da reparti della SS tedesca. L'indomani alle 11 circa, ignaro e fiducioso, cadeva negli artigli delle belve teutoniche da cui solo la morte sarebbe riuscito a liberarlo.

Dalle Sue labbra non uscì mai una parola di scoraggiamento e di rimpianto: solo si sentiva prostrato dall'inazione e non poteva rassegnarsi al pensiero di non riuscire a continuare il suo sacro lavoro.

In giorni ~~XXXX~~ ormai lontani scriveva alla sorella: "...Il pericolo è rappresentato dal fatto di venir portati in Germania. Tolto questo e la morte che, se onorevole non si rifiuta, tutto il resto è bello. Nella solitudine di queste quattro mura il mio spirito si temprò ogni giorno di più e aumenta la mia forza d'animo. Anche la galera serve a qualche cosa..." E più tardi, in un'ora di abbattimento: "...pensami e prega Iddio, ché presto possa uscire da questo luogo pieno d'immensa tristezza...." Ma le preghiere, fervide e disperate, non furono esaudite.

Il 25 marzo, Giorgio non era più tra gli innumerevoli "ospiti" del carcere di Regina Coeli: dalla cella 336 del III braccio era passato con i suoi molti compagni nella fredda, dura e sconvolta terra delle fosse ardeatine.

Il 28 Gennaio 1946 l'Università di Roma gli conferiva la laurea "Ad Honorem" in Economia e Commercio.

*Olivia Andreani in Giorgio
(sorella del Nostro)
tel. 261205*

Archivio ANFIM, Fascicoli
personali, Giorgio Giorgi



Archivio ANFIM, Fascicoli personali, **Unico Guidoni**



PILO ALBERTELLI Matricola n. 5511

Nato a Parma il 30 settembre 1907

Facoltà: Lettere e filosofia

Anno di immatricolazione: 1925

Data dell'esame di laurea: 25 giugno 1930

Titolo della dissertazione di Laurea: "Problemi di gnoseologia platonica". Voto 110/110 lode

Professione: professore di filosofia presso il R. Liceo "Umberto I" di Roma

Carriera accademica: libero docente in Storia della filosofia antica presso la Facoltà: Lettere e filosofia della Regia Università di Roma (D.M. 19 giugno 1940)

Circostanze dell'arresto: arrestato il 19 marzo 1944; fermato per motivi politici



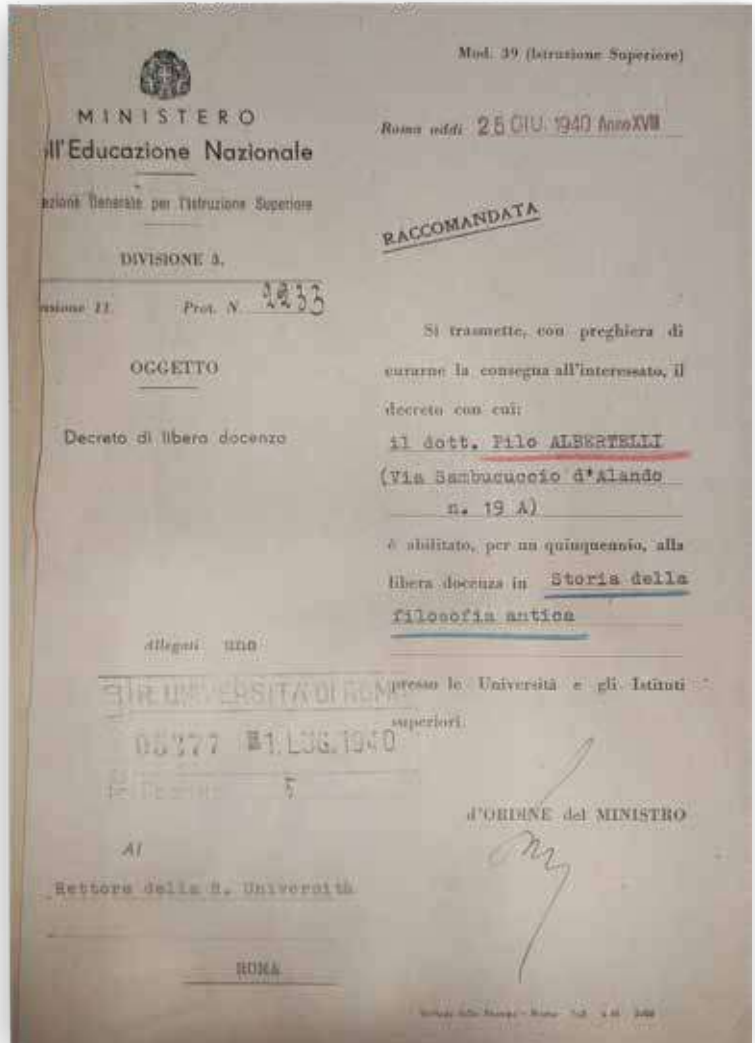
GIOACCHINO GISMUNDO

Nato a Terlizzi (Bari) il 20 novembre 1908

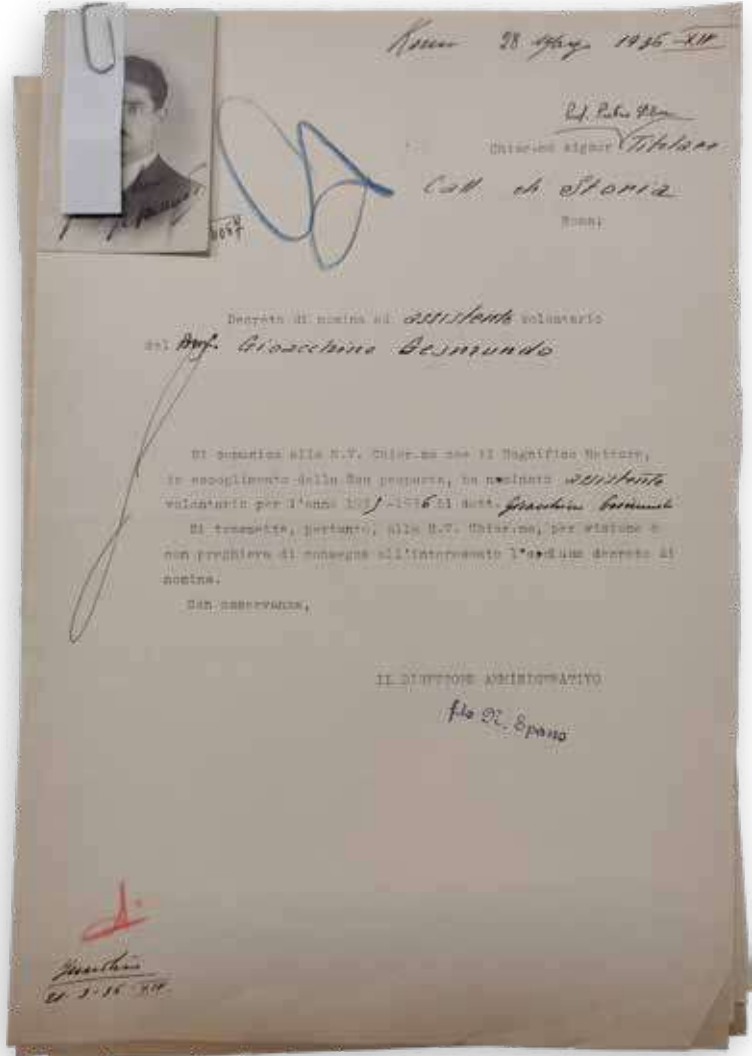
Professione: professore di storia e filosofia presso il R. Liceo scientifico "C. Cavour" di Roma

Carriera accademica: assistente volontario presso la cattedra di Storia della Facoltà di Magistero della Regia Università di Roma dall'a.a. 1935-36 all'a.a. 1942-43

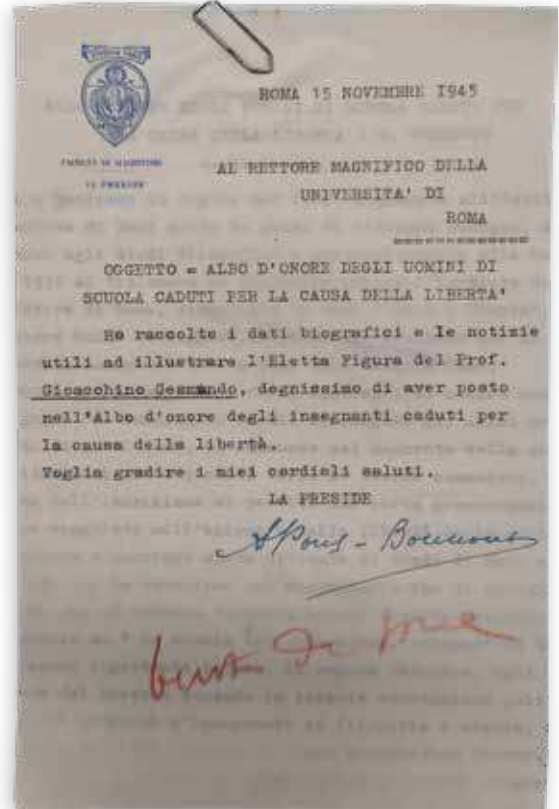
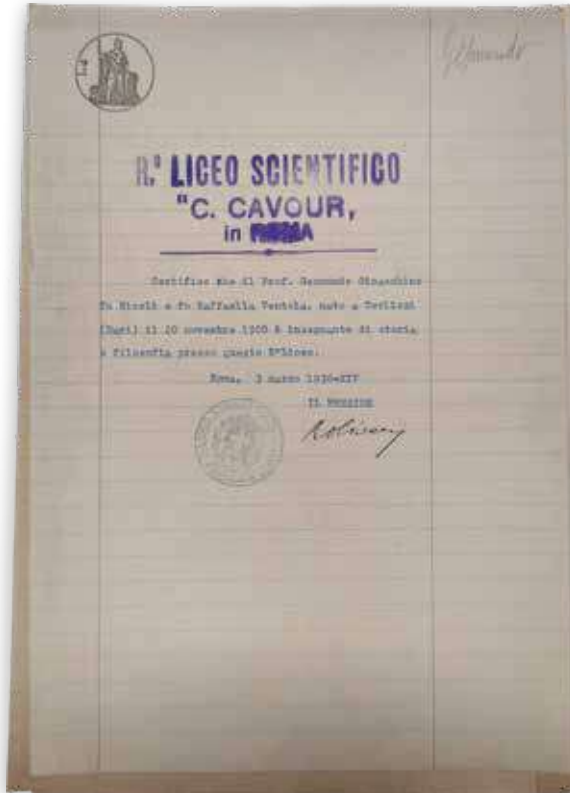
Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 29 gennaio 1944 da SS italiana e detenuto nel carcere di via Tasso; condannato a morte in attesa della condanna



Archivio Storico Sapienza,
Fascicolo personale
di Pilo Albertelli



Archivio Storico Sapienza,
Fascicolo personale
di **Gioacchino Gesmundo**



Archivio Storico Sapienza,
Fascicolo personale
di Giacchino Gesmundo



UGO BAGLIVO Matricola n. 17848

Nato ad Alessano (Lecce) il 24 novembre 1910

Facoltà: Giurisprudenza

Anno di immatricolazione: 1925

Data dell'esame di laurea: 11 luglio 1931

Titolo della dissertazione di laurea: "Del reato permanente. Nozioni ed effetti". Voto 105/110

Data dell'esame di specializzazione: 30 novembre 1933

Titolo della dissertazione di specializzazione: "L'esecuzione progressiva delle pene con speciale riguardo alle teorie penali e ad alcuni teoremi penitenziari". Voto 110/110

Professione: avvocato

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 3 marzo 1944 da Banda Koch e detenuto presso la Pensione d'Oltremare poi a Regina Coeli; fermato per motivi politici



SALVATORE CANALIS Matricola n. 6226

Nato a Tula (Sassari) il 14 novembre 1908

Facoltà: Lettere e filosofia

Anno di immatricolazione: 1930

Data dell'esame di laurea: a.a. 1937-38

Titolo della dissertazione di laurea: "Storiografia anonima e annalistica latina"

Professione: professore di lettere nei Licei

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato il 14 marzo 1944 da SS italiana e agenti della Banda Koch e detenuto a presso la Pensione d'Oltremare, interrogato nel carcere di Via Tasso; fermato per motivi politici



ALBERTO FANTAGONE Matricola n. 24092

Nato a Roma il 25 settembre 1916

Facoltà: Giurisprudenza

Anno di immatricolazione: 1935

Data dell'esame di laurea: 7 luglio 1942

Titolo della dissertazione di laurea: "L'introduzione del feudo nell'Italia franca e normanna"; relatore prof. Pier Silverio Leicht. Voto 85/110

Professione: avvocato

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato il 28 gennaio 1944 da SS tedesche e SS italiana e detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli (III braccio tedesco); sotto inchiesta di polizia



GENSERICO FONTANA Matricola n. 25988

Nato a Roma il 26 gennaio 1918

Facoltà: Giurisprudenza

Data dell'esame di laurea: 25 luglio 1942

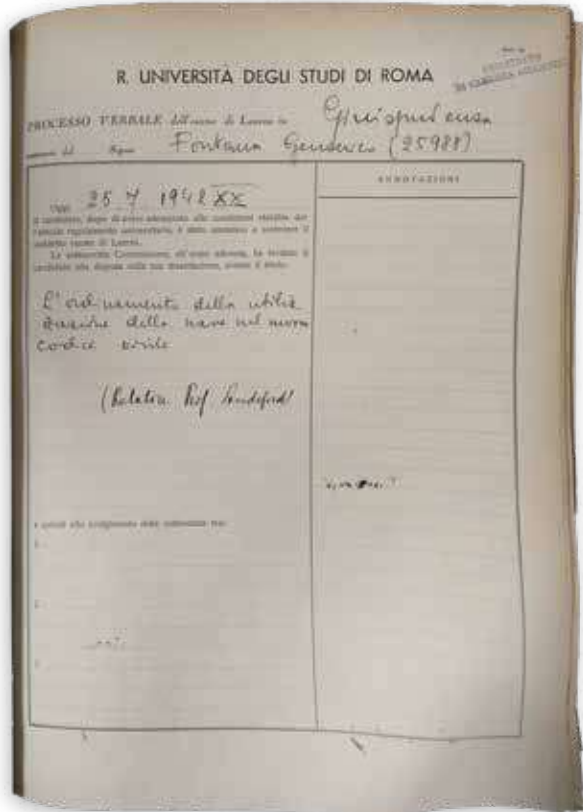
Titolo della dissertazione di laurea: "L'ordinamento della utilità della nave nel nuovo codice civile". Voto 90/110

Professione: tenente dei Carabinieri Reali

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 10 dicembre 1943 dalle SS tedesche e detenuto a Regina Coeli (III braccio); a disposizione del Tribunale Militare Tedesco, in attesa di giudizio



Archivio Storico Sapienza,
Registro degli esami
di laurea della Facoltà di
Giurisprudenza,
a.a. 1941-42, Processo
verbale dell'esame di laurea
di **Alberto Fantacone**



Archivio Storico Sapienza,
Registro degli esami
di laurea della Facoltà
di Giurisprudenza,
a.a. 1941-42, Processo
verbale dell'esame di laurea
di **Genserico Fontana**



MAURIZIO GIGLIO Matricola n. 26564

Nato a Parigi (Francia) il 20 dicembre 1920

Facoltà: Giurisprudenza

Data dell'esame di laurea: 7 luglio 1942

Titolo della dissertazione di laurea: "L'accordo economico collettivo";
relatore prof. Balzarini. Voto 95/110

Professione: procuratore legale

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 17 marzo 1944 dalla Banda Koch e detenuto a Pensione d'Oltremare poi a Regina Coeli; fermati per motivi politici



PLACIDO MARTINI Matricola n. 3357

Nato a Monte Compatri (Roma) il 7 maggio 1879

Facoltà: Giurisprudenza

Data dell'esame di laurea: 15 dicembre 1900

Titolo della dissertazione di laurea: "Matrimonio e adulterio". Voto 90/110

Professione: avvocato

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato il 26 gennaio 1944 dalle SS tedesche e detenuto nel carcere di via Tasso (cella 7); sotto inchiesta di polizia



GIUSEPPE MEDAS Matricola n. 14491

Nato a Narbolia (Cagliari) il 27 agosto 1908

Facoltà: Giurisprudenza

Data dell'esame di laurea: 8 luglio 1932

Titolo della dissertazione di laurea: "Le garanzie del venditore". Voto 85/110

Professione: avvocato

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato in provincia di Roma il 3 marzo 1944, in via dei Gracchi 195, dalla Banda Koch e detenuto a Pensione d'Oltremare poi a Regina Coeli (VII braccio); fermato per motivi politici



ARMANDO OTTAVIANO Matricola n. 10025

Nato a Fresagrandinaria (Chieti) il 20 novembre 1919

Facoltà: Lettere e filosofia

Anno di immatricolazione: 1939

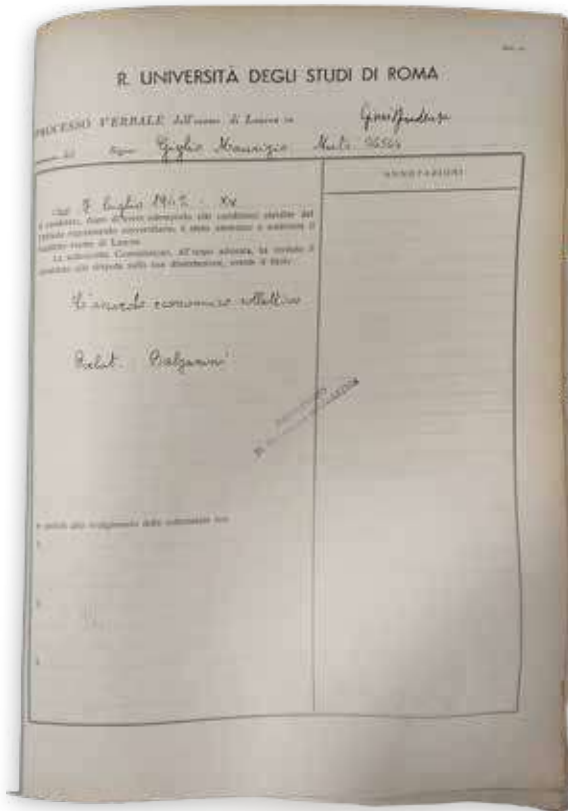
Data dell'esame di laurea: 22 gennaio 1944

Argomento della tesi: "Francesco IV e i moti del '31"; voto 102/110

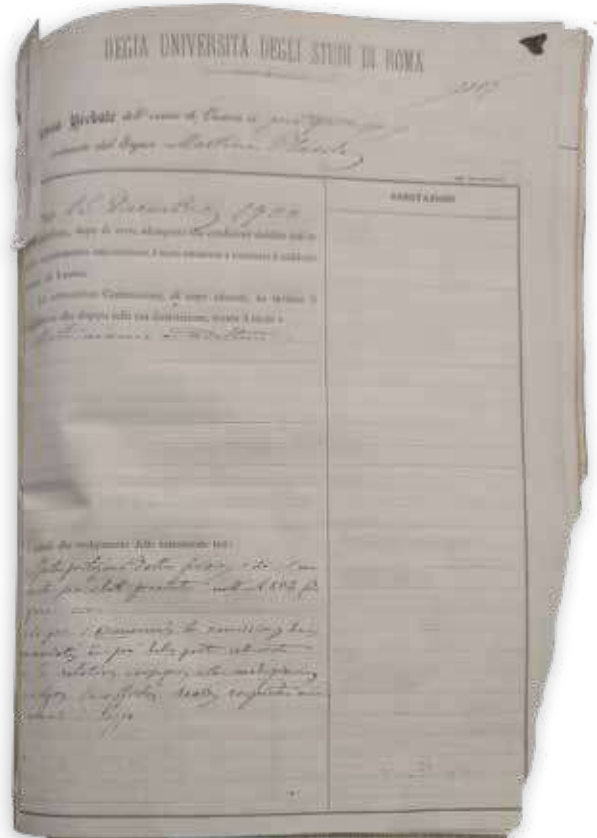
Nel 1946, la Sapienza gli conferisce la laurea "ad honorem" in Filosofia

Professione: insegnante privato

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato il 22 marzo 1944 da Banda Koch e detenuto a Regina Coeli (braccio italiano); fermato per motivi politici



Archivio Storico Sapienza,
Registro degli esami di laurea,
Facoltà di Giurisprudenza,
a.a. 1941-1942, Processo verbale
dell'esame di laurea
di **Maurizio Giglio**



Archivio Storico Sapienza,
Registro degli esami di laurea,
Facoltà di Giurisprudenza,
a.a. 1900-1901, Processo verbale
dell'esame di laurea
di **Placido Martini**

Archivio Storico Sapienza,
Registro delle carriere
scolastiche di Facoltà
di Lettere e Filosofia,
Cursus studiorum
di Armando Ottaviano

Archivio Storico Sapienza,
Annuario della Regia
Università di Roma,
a.a. 1939-40, dettaglio
del riferimento al titolo
della dissertazione di laurea
di Paolo Petrucci

PASCUCCI ALDO. - *La stampa periodica a Roma nel Settecento.*
PETRUCCI PAOLO. - *I « Poemi conviviali » di Giovanni Pascoli.*
PIGLIARU DIODATO. - *Di alcuni usi tradizionali del sassarese, studiati
attraverso le fonti.*



PAOLO PETRUCCI

Nato a Trieste il 1° agosto 1917

Facoltà: Lettere e filosofia

Anno di immatricolazione: 1939

Titolo della dissertazione di laurea: "I Poemi conviviali di Giovanni Pascoli"

Professione: professore in belle lettere

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma il 14 febbraio 1944 da SS italiana e detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli; assolto dal Feldgericht



LUIGI PIERANTONI *Matricola n. 9556*

Nato a Verbania Intra (Novara) il 2 dicembre 1905

Facoltà: Medicina e chirurgia

Anno di immatricolazione: 1922

Data dell'esame di laurea: 12 luglio 1928

Titolo della dissertazione di laurea: "Dalla diagnosi delle caverne tubercolari del polmone"; relatore prof. Vittorio Ascoli. Voto 100/110

Professione: medico

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma, presso l'ospedaletto da campo di Tor Fiorenza, il 7 febbraio 1944 dalle SS tedesche e detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli (III braccio); sotto inchiesta di polizia



CARLO ZACCAGNINI *Matricola n. 19362*

Nato a Roma il 1° luglio 1913


Facoltà: Giurisprudenza

Data dell'esame di laurea: 19 luglio 1933

Titolo della dissertazione di laurea: "La petizione di eredità (diritto civile)". Voto 100/110

Professione: avvocato

Circostanze dell'arresto e della detenzione: arrestato a Roma, in piazzale Flaminio, il 25 gennaio 1944 da SS tedesche e detenuto nel carcere di via Tasso; sotto inchiesta di polizia



Francesco Coccia,
Bozzetto del gruppo
"Le tre età alle Fosse
Ardeatine", 1946 ca.
(Roma, Accademia
Nazionale di San Luca).
Foto Salvatore Caruso.
Per gentile concessione
dell'Accademia Nazionale
di San Luca

INTRECCI SCOMPOSTI. LA COPIA DEL BOZZETTO *LE TRE ETÀ*

A pochi metri l'uno dall'altro nel Rettorato, lo spazio più rappresentativo della nostra Università, due bassorilievi dal forte valore simbolico ma diversi tra loro per soggetto, materiale e data d'esecuzione, tracciano, attraverso gli artisti che li hanno realizzati, una linea di continuità storica che interseca il racconto di giovani vite brutalmente interrotte il 24 marzo 1944. Gli artisti sono Mirko Basaldella e Francesco Coccia; i giovani uccisi, alcuni studenti della Sapienza.

Nell'atrio monumentale, sopra la porta di accesso all'Aula magna, il tondo realizzato da Mirko raffigura la testa della Minerva, fusa in bronzo nel 1935 per celebrare il nuovo "emblema dell'Intelligenza" voluto dal Rettore nel '26 come stemma dell'Università del regime. Circa vent'anni più tardi, nell'Italia del dopoguerra, Francesco Coccia è chiamato a modellare in stucco, sul soffitto dell'Aula magna, un imponente Cherubino che domina la sala dall'alto, conferendo nuova forza visiva all'emblema più antico dell'Ateneo, restituito alla sua centralità simbolica nello Studium Urbis della Repubblica.

Nel 1935 Mirko è ancora giovane e il tondo della Minerva è forse il suo primo incarico ufficiale; Arturo Martini suggerisce il suo nome per la Città universitaria in costruzione e i due, maestro e allievo, lavorano allo stesso soggetto, ancora tradizionalista il primo, visionario e anticlassico il secondo nella scultura del piazzale.

Francesco Coccia non è tra gli artisti scelti da Piacentini, ma di lì a poco entrerà nell'Università come docente incaricato; nel 1941 Giovanni Prini lo proporrà come Assistente straordinario della cattedra di Plastica ornamentale nella Facoltà di Architettura. Nel periodo successivo alla guerra la sua presenza nell'Ateneo risulterà particolarmente significativa e non solo per aver eseguito il nuovo Cherubino del Rettorato, ma perché, docente e artista al tempo stesso, sarà

più volte coinvolto nel processo di rinnovamento avviato dall'Università per ridefinire la sua immagine, prendendo le distanze dalla sua origine legata al regime.

Sarà dunque Francesco Coccia a sostituire nel 1947 la monumentale iscrizione fascista dei Propilei, a incidere nel travertino le nuove lettere e le due immagini dei cherubini che prenderanno il posto dei fasci littori distrutti nel '44; e sarà ancora lui a eseguire i due busti in marmo di Leonardo e Dante che, nell'Aula magna del Rettorato, sostituiranno i ritratti in bronzo del re e del duce sui pilastri in porfido ai piedi del murale di Sironi.

Artista della tradizione, Coccia sarà l'uomo delle istituzioni nell'Italia della Repubblica. Nel 1944, a guerra ancora in corso, verrà nominato dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri, Ivanoe Bonomi, Commissario straordinario della Quadriennale di Roma e l'anno dopo presenterà una proposta progettuale per il concorso architettonico più importante dell'Italia dell'immediato dopoguerra, quello bandito per la costruzione del Mausoleo delle Fosse Ardeatine.

In collaborazione con giovani architetti, neolaureati dell'Università di Roma e forse suoi ex studenti, Nello Aprile, Cino Calcaprina, Aldo Cardelli e Mario Fiorentino, il professor Coccia presenterà un progetto che risulterà vincitore ex aequo con quello proposto da un altro gruppo di partecipanti: gli architetti Giuseppe Perugini, Uga de Plaisant e lo scultore Mirko Basaldella.

Nel 1948 cominceranno i lavori e i due artisti, Coccia e Basaldella, saranno chiamati ancora una volta a una rappresentazione simbolica, non più però nello spazio della costruzione del futuro, l'Università, bensì in quello dell'orrore, del dolore, della fine dei progetti, dove insieme daranno forma al ricordo di 335 uomini uccisi barbaramente, tra cui anche giovani studenti.

Studenti che oggi, grazie alle ricerche storiche nel nostro Archivio, possiamo conoscere più da vicino nei percorsi di vita, di formazione, con nomi e cognomi che compaiono anche nel Mausoleo. Qui, insieme alle altre vittime, sono ricordati non solo dal sacrario, ma anche dalle opere di Mirko Basaldella che nei suoi cancelli metallici evoca l'intreccio dei corpi senza vita ammassati nelle cave, e di Francesco Coccia, che rappresenta il dramma del massacro

attraverso tre figure maschili – un giovane, un adulto e un anziano – legate tra loro ai polsi e alle caviglie. Tre età simboliche che riflettono quelle delle vittime al momento dell'eccidio: dal più giovane, appena quindicenne, al più anziano, di settantacinque anni.

Coccia costruisce il ricordo attraverso la figurazione, mentre Mirko lo interpreta in chiave astratta. Due linguaggi diversi accomunati dall'intento di offrire una rappresentazione visiva della memoria che è oggi profondamente sedimentata nelle coscienze e che abbiamo voluto preservare progettando l'opera commemorativa per l'Università. È apparso quindi naturale immaginare un simbolo, un manufatto capace di rendere esplicito il legame tra il Mausoleo, custode del ricordo di tutte le vittime, e la comunità di coloro che, prima di essere uccisi, avevano studiato e lavorato all'interno della Sapienza.

Per questo scopo si è rivelata particolarmente adatta un'opera già esistente: il bozzetto *Le tre età alle Fosse Ardeatine* di Francesco Coccia, realizzato quando lo scultore insegnava già da alcuni anni nella nostra Università ed era impegnato attivamente nella ridefinizione dei luoghi dell'Ateneo in una prospettiva antifascista. Risale infatti al 1946 la prima idea della scultura, tradotta nel bozzetto che l'artista presentò al concorso che lo vide vincitore accanto ai suoi ex studenti, giovani architetti animati dal desiderio di mettere le proprie competenze al servizio della memoria delle vittime, dei loro coetanei scomparsi prematuramente.

Custodito dall'Accademia di San Luca, il bozzetto è un dono che l'artista volle fare all'antica Istituzione quando ne divenne socio corrispondente. Di piccole dimensioni, esso mostra il primo comporsi dell'idea dell'opera, con l'immediatezza del gesto che si perderà poi nella statica monumentalità della scultura finita, realizzata anni dopo, nel 1951. Il gruppo scultoreo del Mausoleo, imponente e solenne, funziona oggi specialmente come elemento verticale di definizione plastica dello spazio, ancor più che come creazione artistica autonoma. Significativo è soprattutto il valore dell'idea concepita da Coccia, che si è scelto di recuperare per l'opera dell'Università, realizzando una copia del bozzetto da destinare al Rettorato.

Dei tre uomini rappresentati è il giovane a colpire maggiormente, quello che più si vuole ricordare. La sua postura è ancora eretta e fiera, ma il suo sguardo attonito, incredulo, descrive – sono le parole di Nello Ciampi – “una muta interrogazione, insieme a una trepida attesa e a una non celata apprensione. Egli chiede agli uomini che lo circondano il perché di tanta strage sanguinosa e nel suo cuore innocente non comprende, né può comprendere, la ragione di quell’odio che lo conduce alla morte”.

È un sentire difficile e doloroso da immaginare, ancor più nella sua drammatica attualità che ci riporta inevitabilmente al pensiero dei tanti giovanissimi uccisi negli ultimi anni nel mondo. Scegliere di dargli forma oggi attraverso un simbolo nell’Università è un’espressione di civiltà da sostanziare attraverso percorsi di ricerca, di studio che restituiranno a quei nomi la concretezza delle vite che furono e dei legami che le unirono: giovani uomini, studenti, studiosi, docenti, artisti che nell’Università intrecciarono per la prima volta le loro esistenze.

Eliana Billi



Francesco Coccia,
“Le tre età alle Fosse Ardeatine”
(Mausoleo delle Fosse Ardeatine, Roma)

Copertina: Francesco Coccia, Bozzetto del gruppo “Le tre età alle Fosse Ardeatine”, 1946 ca. (Roma, Accademia Nazionale di San Luca). Foto Salvatore Caruso. Per gentile concessione dell'Accademia Nazionale di San Luca
Interno di copertina: Interni della Città universitaria di Roma, 1937. Foto Willem van de Poll/Nationaal
Archief/Fotocollectie Van de Poll/CCo - Quarta di copertina: Archivio Anfim, Fascicoli personali

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

© 2026 ANFIM
Via dei Montecatini, 8 - 00186 Roma
www.anfim.org/attivita/pubblicazioni/

ISBN 978-88-944305-9-2

Finito di stampare nell'aprile 2026 da Berrino Printer, Torino